

QUESTO NON È POPULISMO

di John Bellamy Foster

Monthly Review Volume 69, Issue 02 (June 2017)

<https://monthlyreview.org/2017/06/01/this-is-not-populism/>

(Traduzione di Giancarlo Erasmo Saccoman; a cura di Roberto Mapelli)

Mi preoccupo della politica della forza - vale a dire, faccio uso di tutti i mezzi che mi sembrano utili, senza la minima preoccupazione per le proprietà o per i codici d'onore.
(Adolf Hitler)¹

Viene comunemente ritenuto che l'ascesa di Donald Trump alla presidenza degli Stati Uniti rappresenti il trionfo del "populismo di destra" o semplicemente del "populismo"². Il termine populismo è notoriamente difficile da definire, data l'assenza d'un contenuto sostanziale ben definito. È usato prevalentemente in riferimento a qualsiasi movimento che si appelli al "popolo", mentre attacca le "élites"³. Negli Stati Uniti il populismo ha una storia molto più antica, associata alla grande rivolta agraria del tardo diciannovesimo secolo⁴. Ma oggi tale concetto riguarda essenzialmente la crescita in Europa e, più recentemente, negli Stati Uniti, del cosiddetto populismo di destra - e solo marginalmente quelli che vengono definiti movimenti populistici di sinistra, come Syriza in Grecia, Podemos in Spagna o Occupy negli Stati Uniti.

Il populismo di destra è un eufemismo introdotto nella discussione europea negli ultimi decenni per riferirsi a movimenti di tipo fascista (fascismo/neofascismo/postfascismo), caratterizzati da tendenze virulentemente xenofobe e ultra-nazionaliste, radicate principalmente nella parte inferiore della classe media e negli strati relativamente privilegiati della classe operaia, in alleanza con il capitale monopolistico⁵. Lo si può vedere nel Fronte Nazionale in Francia, nella Lega Nord in Italia, nel Partito per la Libertà in Olanda, nel Partito dell'Indipendenza del Regno Unito, nei Democratici svedesi e in partiti e movimenti consimili in altri paesi capitalistici avanzati⁶.

Lo stesso fenomeno fondamentale ha ora trionfato negli Stati Uniti, attraverso l'ascesa di Trump a capo dell'esecutivo. Tuttavia i principali organi d'informazione hanno generalmente evitato di sollevare, in questo contesto, la questione del fascismo o del neofascismo, preferendo invece usare la nozione più vaga e meno compromettente di "populismo". Ciò non solo a causa delle orribili immagini della Germania nazista e dell'Olocausto evocate dal termine "fascista", o perché è stato sempre più utilizzato per definire ogni sorta di abuso politico. Piuttosto, l'avversione del pensiero neoliberalista dominante per la definizione di "neofascista" nasce principalmente dal rifiuto della critica del capitalismo che ogni serio confronto con questo fenomeno politico comporterebbe. Come sosteneva Bertolt Brecht nel 1935: "Come può chiunque dire la verità sul fascismo, se non è disposto a dire la verità sul capitalismo che lo ha determinato?"⁷

Nel contesto politico odierno, è fondamentale non solo comprendere come i fallimenti del neoliberalismo favoriscano la crescita del neofascismo, ma anche collegare questi sviluppi alla crisi strutturale del capitalismo monopolistico finanziario, cioè al regime di un capitalismo concentrato, finanziarizzato e globalizzato. Solo sulla base d'una critica storica così approfondita è possibile concepire le necessarie forme di resistenza.

La maschera del populismo

La nozione di populismo di destra è impiegata nel discorso liberista come un epiteto lievemente negativo che definisce questa tendenza, ma nel contempo le offre una copertura, evitando di affrontare l'intera questione del fascismo/neofascismo. Questo riflette il rapporto ambiguo delle classi dirigenti con la destra radicale, che, in tutti i suoi ipotizzabili "radicalismi", è riconosciuta come pienamente compatibile con il capitalismo. Infatti, le forze della destra neofascista, pur essendo ancora

considerate con una certa cautela dalle élite globali, sono state sistematicamente “*de-demonizzate*” in gran parte dell’Europa e sono spesso considerate dei partner accettabili in un governo di centro-destra⁸.

Il fenomeno Trump è ora oggetto d’una analoga assimilazione. Gli storici Federico Finchelstein e Pablo Piccato hanno scritto in una recente analisi sul Washington Post che “*il razzismo e la leadership carismatica portano Trump vicino all’esperienza fascista, ma potrebbe essere meglio descritto come postfascista, vale a dire populista Il populismo moderno è nato dalla sconfitta del fascismo, e come un nuovo tentativo post-fascista di riportare l’esperienza fascista al percorso democratico, creando a sua volta una forma autoritaria di democrazia*”.

Altri affermati commentatori sono ancor più allergici a qualsiasi associazione del fenomeno Trump con il fascismo. Così il redattore di Vox, Dylan Matthews, insiste: “*Trump non è un fascista è un populista di destra*”. La maggior parte dei commentatori evita scrupolosamente di trattare la questione nel suo complesso. Per Thomas Edsall, colonnista del New York Times, Trump rappresenta semplicemente “*l’ascesa del populismo di destra in America*”⁹.

L’approccio egemonico liberista a questi temi è profondamente radicato nelle trasformazioni della teoria politica che risalgono alla Guerra Fredda. Il populismo come glossa politica è considerato conforme alle coordinate della teoria del totalitarismo, come è stato proposto, in modo più famoso, da Hannah Arendt. Secondo questa prospettiva, tutte le forme di opposizione alla gestione liberaldemocratica della società capitalista, da qualunque direzione provengano, vanno considerate come tendenze illiberali e totalitarie, e sono ancor più pericolose se hanno radici di massa.

La società è quindi considerata democratica solo nella misura in cui è circoscritta alla liberaldemocrazia, che limita i diritti e le protezioni degli individui a quelle forme limitate che favoriscono un regime capitalistico strutturalmente inegualitario, radicato nella proprietà privata. Tale società, come hanno scritto gli economisti marxisti Paul Baran e Paul Sweezy ne “*Il capitale monopolistico*”, “*è democratica nella forma e plutocratica nel contenuto*”¹⁰. In questa prospettiva possessivo-individualista dominante, la definizione di populismo è pertanto giunta a ricomprendere tutti quei movimenti, con qualsiasi seguito popolare, che sfidino l’apparato statale liberaldemocratico prevalente nelle società capitalistiche avanzate.

Un cambiamento ideologico importante è avvenuto con la caduta dell’Unione Sovietica nel 1991, che ha portato ad una pressoché universale accettazione dello stato liberaldemocratico come l’unico argine contro il totalitarismo (e il male) - una visione associata in particolare ad Arendt. Come scrive Slavoj Žižek in “*Qualcuno ha detto totalitarismo?*”: “*L’assunzione di Hannah Arendt al ruolo di autorità indiscutibile ... è forse il segno più chiaro della sconfitta teorica della sinistra - di come la sinistra abbia accettato le coordinate di base della liberaldemocrazia (“democrazia” contro “totalitarismo”) e sta ora tentando di ridefinire la propria (op)posizione in tale spazio ... Durante tutta la sua carriera, il “totalitarismo” era una nozione ideologica che ha sostenuto la complessa operazione di “ammonire i radicali liberi”, di garantire l’egemonia liberaldemocratica, respingendo la critica di sinistra della liberaldemocrazia come l’opposto, il “gemello” della dittatura della destra fascista. Ed è inutile cercare di riscattare il “totalitarismo” attraverso la divisione in sottocategorie (sottolineando la differenza tra la varietà fascista e comunista): nel momento in cui si accetta la nozione di “totalitarismo”, ci si situa saldamente nell’orizzonte liberaldemocratico. La contesa [qui] ... è che la nozione di “totalitarismo”, lungi dall’essere un concetto teorico efficace, è una sorta di tappabuchi: invece di permetterci di pensare, costringendoci ad acquisire una nuova visione della realtà storica che esso descrive, ci solleva dal dovere di pensare, o anche attivamente ci impedisce di pensare*”.¹¹

L’attuale uso convenzionale del termine populismo deriva direttamente da questo stesso “*orizzonte liberaldemocratico*”¹². Il populismo è considerato come rappresentativo di incipienti tendenze antidemocratiche, dittatoriali e persino totalitarie, che si trovano sia a destra che a sinistra, nella misura in cui ambedue si oppongono alla liberaldemocrazia. Jan-Werner Müller risponde alla domanda “*Cos’è il populismo?*”, sollevata nel titolo del suo libro, chiamando populismo “*un pericolo per la democrazia*”. Può essere descritto come “*l’ombra permanente della politica rappresentativa*”. Allo stesso modo, Cas Mudde e Cristóbal Kaltwasser affermano nel loro libro “*Populismo: una breve*

introduzione”: “Teoricamente, il populismo è il più fundamentalmente giustapposto alla democrazia liberale”. I populistici sono pertanto considerati tendenzialmente orientati verso l’estremismo proprio per la loro opposizione allo stato liberaldemocratico che ha dominato tradizionalmente la società capitalistica.¹³

In questa definizione del populismo si perde quasi ogni questione sostanziale, in particolare i modi assolutamente diversi in cui si verificano rivolte di sinistra e di destra, le loro basi ideologiche e di classe divergenti, anzi incompatibili. Il fascismo è l’antonimo della democrazia liberale all’interno di una società capitalista. I suoi sostenitori desiderano sostituire la democrazia liberale con una diversa forma di gestione del sistema capitalistico, eliminando i diritti civili fondamentali e limitando il potere esecutivo, rafforzando l’apparato repressivo per indebolire l’organizzazione della classe operaia e adottando forme etnonazionaliste di esclusione sociale. Al contrario, il socialismo è l’antonimo, non dello stato liberaldemocratico, ma del capitalismo stesso. I socialisti cercano di sostituire il capitalismo con un modo completamente diverso di produzione, basato sia sulla “uguaglianza sostantiva” che sulla “democrazia effettiva”¹⁴.

Tuttavia, di fronte a una ripresa delle tendenze fasciste nelle società occidentali, molti a sinistra hanno scelto - forse solo per motivi di convenienza - di aderire al “consenso arendtiano”. Quindi, il populismo è rappresentato anche dai maggiori analisti di sinistra come un attacco incoerente ed irrazionale alle élites, originato da tendenze antidemocratiche e totalitaristiche. L’accettazione di questa prospettiva segna un importante regresso politico e ideologico che cede i termini e la direzione del dibattito agli interessi della classe dirigente liberaldemocratica.

Commentando come populista la frazione egemone della destra radicale e i problemi analitici che ciò presenta, Andrea Mammone osserva nel suo “Neofascismo transnazionale in Francia e in Italia” che “i termini populismo e populismo nazionale” sono stati introdotti deliberatamente negli ultimi decenni da commentatori liberisti europei al fine di “sostituire il fascismo/neofascismo come terminologia utilizzata”.

Questa mossa è stata concepita per “offrire una sorta di legittimazione politica e democratica dell’estremismo di destra”. Inoltre, il fatto di ribattezzare tali movimenti come populistici, afferma Mammone, ha ben poco a che fare con qualsiasi caratteristica dei movimenti stessi, ma piuttosto deriva dalla presunzione che le istituzioni liberaldemocratiche siano ormai troppo solide per consentire una effettiva presa del potere da parte neofascista. Invece, queste forze neofasciste sono state sempre più considerate politicamente manovrabili, con un ruolo potenzialmente utile nella stabilizzazione della società capitalista, dando scacco matto alla sinistra.¹⁵

Allo stesso modo, lo scienziato politico Walter Laquer osserva che l’uso del termine populista non genera altro che una “grande approssimazione” e richiede delle sottocategorie per distinguere la sinistra dalla destra. È particolarmente fuorviante, egli afferma, per quanto riguarda i movimenti di destra ai quali è spesso applicato il termine. Perciò, Laquer preferisce usare il termine “neofascismo” per quello che viene variamente chiamato “estremismo di destra, radicalismo di destra, populismo radicale di destra” e “populismo nazionale” - tutti termini che egli trova “insoddisfacenti” nell’affrontare una tendenza politica storicamente specifica all’interno del più grande “genere fascista”.¹⁶

Dato questo complesso e discusso contesto ideologico, è ancora più importante riconoscere quei notevoli commentatori radicali, tra cui Judith Butler, Noam Chomsky, Juan Cole, Henry Giroux, Paul Street e Cornel West, che hanno respinto la definizione di populista per il fenomeno Trump e lo vedono come parte di un più vasto “vento neofascista” che scuote gli stati capitalistici avanzati. Né si tratta d’una questione minore: è in gioco nientemeno che la comprensione e la risposta della sinistra ad un movimento transnazionale neofascista ascendente in Europa e negli Stati Uniti, nel contesto di una sempre più profonda crisi economica e politica.¹⁷

I movimenti politici all’interno del genere fascista hanno la loro base di massa nella classe medio-bassa o nella piccola borghesia, sovrapponendosi alle aree più privilegiate della classe operaia. La classe medio-bassa negli Stati Uniti comprende oggi quasi un terzo dell’intera popolazione statunitense. I suoi membri rappresentativi sono dirigenti di livello inferiore, semiprofessionisti, artigiani, operai specializzati, capireparto e commercianti grossisti, con redditi familiari di circa 70.000

dollari l'anno.¹⁸ È da questo strato e da alcuni lavoratori delle industrie dei colletti blu, specie nelle aree rurali, così come dai proprietari di piccole imprese e i concessionari delle aziende, che Trump ha ricavato il suo sostegno più consistente.¹⁹

A tale proposito, la classe medio-bassa può essere considerata come quelle che C. Wright Mills ha definito le “*retroguardie*” del sistema capitalistico. In tempi di crisi, questa classe dà spesso origine ad un'ideologia radicale “*piccolo-borghese*”, divorziata sia dalle più tradizionali idee della classe operaia che da quella liberale: quella che critica i “*capitalisti collusivi*” e le élite governative, mentre allo stesso tempo si allea con le imprese giganti e gli ultra-ricchi contro un popolo spesso “*diverso*” – popolazione di colore a basso reddito, immigrati e lavoratori poveri.²⁰ Più privilegiato della sempre più precaria maggioranza della classe operaia, ma esclusa dalla sicurezza e prosperità della classe medio-alta, questo strato della popolazione è quello più soggetto a un intenso nazionalismo e razzismo, che reclama il recupero delle tradizioni e dei valori “*perduti*” o un “*ultra-nazionalismo palingenetico*” (palingenesi significa rinascita). In definitiva, tuttavia, il progetto neofascista, come già in precedenza il fascismo classico, si basa su un'alleanza della classe medio-bassa con il grande capitale monopolistico-finanziario, che porta alla fine al tradimento della base di massa del movimento.²¹

Una “rivoluzione legale”

La pura elasticità del vago concetto di populismo è reso evidente dal fatto che Hitler e il Partito nazista sono spesso citati come esempi di questo fenomeno.²² Il fascismo classico era una formazione politica complessa che, nonostante la violenza associata alla sua crescita, è stata spesso descritta come risultato di una “*rivoluzione legale*”. Sia Mussolini in Italia che Hitler in Germania cercavano di realizzare le loro “*rivoluzioni*” politiche all'interno e attraverso l'apparato statale capitalista, mantenendo almeno una sembianza della costituzionalità necessaria per stabilizzare e legittimare il nuovo ordine. Infatti, l'immagine dominante del fascismo proiettata dal movimento stesso era di un “*capitalismo organizzato*” sotto uno stato “*totale*” centralizzato - che si riferiva alla concentrazione del potere all'interno dello stato - e una nuova visione razzista della sovranità nazionale.²³

Nel suo giuramento legale al processo del 1930 al Leipzig Reichswehr, Hitler ha dichiarato al tribunale: “*La Costituzione considera solo l'arena della battaglia, non l'obiettivo. Noi entriamo nelle agenzie legali e in tal modo renderemo il nostro partito il fattore determinante. Tuttavia, una volta posseduto il potere costituzionale, trasformeremo lo Stato nella forma che riteniamo più adatta*”. Hitler salì al potere non abolendo la Costituzione di Weimar, ma, come spiega lo storico Karl Bracher, attraverso “*l'erosione e l'abrogazione della sua sostanza con mezzi costituzionali*”²⁴. Nel novembre 1932 era chiaro che il partito nazista non poteva vincere la maggioranza dei seggi parlamentari. Hitler, tuttavia, avrebbe trovato un altro modo per raggiungere il potere, attraverso la sua nomina a cancelliere. Una volta al timone, Hitler si è mosso rapidamente per invocare l'articolo 48 della Costituzione di Weimar, che autorizzava l'esecutivo, insieme all'esercito, a reclamare poteri di emergenza e ad adottare le misure ritenute necessarie per ripristinare l'ordine pubblico (originariamente inteso come salvaguardia contro la sinistra). Ciò significava che l'esecutivo era libero di agire indipendentemente dal parlamento, promulgando le proprie leggi e sospendendo le libertà civili. Con l'attuazione dell'incendio del Reichstag alla fine di febbraio del 1933, un mese dopo che aveva prestato giuramento in qualità di cancelliere, Hitler era in grado di gestire l'articolo 48, concentrando così il potere nell'esecutivo. Ciò fu presto seguito dalla Legge delega (la legge per eliminare il pericolo per la nazione e il confine), che ha ulteriormente eroso la separazione dei poteri.²⁵ Tuttavia, la transizione al pieno potere e il consolidamento del Terzo Reich richiedevano un processo di integrazione totalitaria (Gleichschaltung o allineamento), nel corso del 1933-34, durante il quale la maggior parte degli altri rami dello stato e della società civile sono stati incorporati nel nuovo ordine nazista - in gran parte volontariamente, ma sotto la pressione d'un crescente regime terrorista.

È importante riconoscere che a tutto ciò è stata data una forma legale - così come è stato fatto più in generale per la gestione fascista dello stato. Lo storico Nikolaus Wachsmann osserva che lungi

dal rinunciare alla legge o alla magistratura, lo Stato nazista ha imposto un sistema di “*terrorismo legale*”:

Il Terzo Reich non è diventato uno stato di polizia integrale. I leader nazisti occasionalmente facevano anche gesti pubblici di sostegno al sistema giuridico, almeno nei primi anni della dittatura. Hitler stesso ha promesso pubblicamente nel suo discorso del 23 marzo 1933 che i giudici tedeschi erano irremovibili. Allo stesso tempo, tuttavia, egli si aspettava anche che il sistema giuridico si allineasse alle sue aspettative generali, chiedendo “elasticità” nelle sentenze. In definitiva, Hitler e altri vecchi nazisti hanno sottolineato che i giudici erano in ultima analisi responsabili nei confronti della “comunità nazionale”, non di astratti principi giuridici. L’unica linea guida per i giudici, veniva detto, era il benessere del popolo tedesco e la mitica “volontà della comunità nazionale” è stata spesso invocata per giustificare pene brutali. Che questa “volontà” fosse in realtà nient’altro che la volontà dei dirigenti nazisti, o meglio di Hitler, non è stata vista come una contraddizione L’apparato legale era un elemento essenziale del terrore nazista. Esso ha svolto un ruolo centrale nella criminalizzazione del dissenso politico e nella politica della criminalità comune. Le prove non erano completamente nascoste dal pubblico. Al contrario, i media nazisti erano pieni di notizie su casi giudiziari e sentenze.

Hitler ha espressamente rifiutato di mettere da parte la Costituzione di Weimar e codificare il suo nuovo ordine, sostenendo che “*la giustizia è un mezzo di dominazione. La giustizia è la pratica codificata del dominio*”. Una nuova costituzione sarebbe perciò prematura e indebolirebbe solo la “*rivoluzione*”. Alla fine, ovviamente, il processo di “*allineamento*” (*Gleichschaltung*) è stato completato e l’identificazione del Führer con la legge era assoluta. Sotto il conseguente “*Führerprinzip*”, come ha scritto il giurista nazista Carl Schmitt, “*il Führer tutela il Reich*”²⁷.

In modo analogo, i sostenitori di Mussolini insistevano sempre, secondo le parole del fascista italiano Giulio Evola, che il Duce “*non ha preso il potere, ma lo ha ricevuto dal re e in conformità alla procedura istituzionale di affidargli il governo c’era l’equivalente d’una sorta di investitura completamente legale*”.²⁸ La propaganda fascista tese a dare alla dittatura di Mussolini i caratteri del costituzionalismo, come se il 19 ottobre 1922 a Roma non fosse mai avvenuto. Questa apparenza di legalità è stata resa possibile solo dal sostegno della classe capitalista e dell’esercito, nonché della più ampia destra politica. L’elaborata esibizione dell’ordine costituzionale è continuata anche quando la repressione sistematica e l’autoritarismo si erano approfonditi.

Una caratteristica essenziale del fascismo era la sua continuazione della separazione capitalista fra stato ed economia, anche se il ruolo dello Stato era stato trasformato. La stessa nozione di “*privatizzazione*” dell’economia, ora associata al neoliberismo, è stata un’invenzione nazista che riflette la massiccia denazionalizzazione dell’industria del Terzo Reich in settori quali l’acciaio, l’estrazione mineraria, la costruzione navale e il settore bancario.²⁹

Il controllo dell’industria e della finanza era stato restituito al capitale. Lo stato nazista ha fortemente favorito la concentrazione economica, varando una legislazione volta a promuovere i cartelli. La politica fiscale ha ugualmente favorito la classe capitalista: “*Gli aumenti fiscali sono stati prelevati principalmente dai contribuenti non economici della popolazione. L’onere fiscale è stato così ampliato per i salariati e per i gruppi di consumatori in generale*”.³⁰ La preoccupazione di Hitler era quella di proteggere i grandi affari e la proprietà privata ciò non gli impediva di incoraggiare, in generale, tra i suoi associati (almeno per quelli tedeschi di “*razza pura*”), la corruzione e l’appropriazione indebita di proprietà privata e le istituzioni del capitalismo sono rimaste sacrosante.³¹

Al tempo stesso, i regimi fascisti sia in Italia che in Germania erano conosciuti per sostenere e persino ampliare lo stato sociale, anche se con esclusioni razziali. La previdenza sociale è cresciuta enormemente sotto Mussolini, raccogliendo lodi globali. In Germania, lo stato sociale era una pietra angolare del regime. Come scrive lo storico Sheri Berman: “*I nazisti ... hanno sostenuto un ampio stato di benessere (naturalmente, per i tedeschi “eticamente puri”). Ha incluso l’istruzione superiore gratuita, il sostegno per famiglie e bambini, le pensioni, l’assicurazione sanitaria e una serie di opzioni di vacanza e intrattenimento sostenute pubblicamente*”. L’espansione economica, guidata dalla domanda generata attraverso la spesa per le infrastrutture e le forze armate, ha assicurato il pieno impiego, nonostante l’abolizione dei sindacati e i salari sono stati compressi. Il numero di di-

soccupati è sceso da quasi 6 milioni nel 1933, quando Hitler è salito al potere, a 2,4 milioni alla fine del 1934, quando doveva consolidare il suo potere come Führer. Nel 1938 la Germania aveva effettivamente raggiunto un pieno impiego, mentre la maggior parte degli altri paesi capitalisti erano ancora immersi nella Grande Depressione (il tasso di disoccupazione negli Stati Uniti di quell'anno era del 19%).³²

Ciò non è per negare il carattere profondamente repressivo dello stato fascista, la sua abrogazione dei diritti umani, il suo militarismo, l'imperialismo e il razzismo.³³ Tuttavia, allo stesso tempo, lo Stato fascista classico cercava di legittimarsi e consolidare la sua posizione con la popolazione - o quella parte della popolazione che considerava la sua base di massa. Una volta al potere, tuttavia, gli stati fascisti hanno purgato molti dei loro seguaci più "radicali" (come nella "notte dei lunghi coltelli" - dal 30 giugno al 2 luglio 1934 - nella Germania di Hitler) nel processo di costruzione d'un legame più saldo col capitale monopolistico.

Il neofascismo di oggi si basa su questi primi miti fascisti della "rivoluzione legale", insieme alla nozione di uno stato capitalistico più organizzato e efficiente, capace di superare i limiti della gestione liberaldemocratica. Promette nel contempo politiche di esclusione etno-nazionale, di crescita economica e dell'occupazione, rivitalizzata attraverso la spesa per infrastrutture e l'espansione militare. Allo stesso tempo, è spesso meno propenso della destra tradizionale ad attaccare lo stato sociale o di promuovere l'austerità. In Francia, il Fronte Nazionale di Marine Le Pen ha recentemente cercato di riciclarsi come un partito più "anti-establishment", sfruttando il malcontento popolare per attirare una più ampia gamma di sostenitori, tra cui alcuni che precedentemente si identificavano con la sinistra. Nonostante questo cinico rinnovamento dell'immagine, la politica del partito del risentimento piccolo-borghese, il cattolicesimo reazionario e la xenofobia virulenta, insieme al suo legame con gli strati superiori della classe capitalista, lo contraddistinguono come neofascista.³⁴

Come il fascismo classico dell'Italia e della Germania negli anni '20 e '30, il neofascismo sorge da crisi interconnesse del capitalismo e dello stato liberaldemocratico, minando quest'ultimo cercando di affondare il primo. Dato che l'identificazione esplicita con il fascismo classico rimane un tabù nella politica ufficiale, il neofascismo organizzato odierno viene presentato come formalmente democratico e populista, aderendo alle strutture legali-costituzionali. Tuttavia, come tutti i movimenti del genere fascista, l'ideologia neofascista combina miti razzisti, nazionalisti e culturali con proposte economiche e politiche rivolte principalmente alla classe medio-bassa (o alla piccola borghesia) in alleanza con il capitale monopolistico - pur cercando di integrare anche i nazionalisti, i sostenitori della classe operaia e le popolazioni rurali. Sempre più, il neofascismo attrae il sostegno di lavoratori dipendenti relativamente privilegiati che alla fine del ventesimo secolo godevano di un certo grado di prosperità e status, ma che ora trovano le loro condizioni di vita messe in pericolo dalla stagnante economia capitalista avanzata del primo ventunesimo secolo.³⁵

La figura ideologica più importante nella crescita del neofascismo in Europa negli anni successivi alla Seconda Guerra Mondiale e nella promozione della sua distinta prospettiva culturale è stata il filosofo italiano Julius Evola (1898-1974). Come ha osservato Laquer, Evola si situava alla "*ala estrema del fascismo storico*", influenzando Mussolini rispetto alla razza e al razzismo e poi rivolgendosi a Hitler come un rappresentante più autentico del progetto fascista. Significativamente, Evola era presente nella sede generale di Hitler nel 1943 proprio nel giorno in cui le truppe di Waffen-SS dovevano portare lì Mussolini, dopo il suo salvataggio dalla prigione in Italia dopo la sua deposizione. Negli anni Trenta Evola ha scritto: "Tutto ciò che nella nostra concezione costituisce l'eroismo e la dignità del guerriero deve essere considerato giustificato da un punto di vista più elevato: allo stesso modo in cui dobbiamo opporci, con precisione completa ed a tutti i livelli, a tutto ciò che è un disordine democratico e livellante"³⁶. Evola era conosciuto per il suo virulento antisemitismo, persino per gli standard del tempo. Ha spesso criticato il fascismo per non essere abbastanza puro.

Dopo la Seconda Guerra Mondiale, Evola ha sviluppato una serie di opere teoriche neofasciste sotto il mantello del "*tradizionalismo*", incluse le edizioni postbelliche del suo trattato fascista "*Rivolta contro il mondo moderno*" (1934), nonché opere come gli "*Uomini tra le rovine*" (1953), "*Cavalcare la tigre*" (1961), "*Il sentiero di Cinnabar*" (1963), e "*Il fascismo visto da destra*" (1970). Il

fascismo dell'Italia e della Germania negli anni 1920 e 1930, sosteneva, doveva essere difeso nei suoi aspetti "positivi" e separati dagli errori specifici che Hitler e Mussolini hanno fatto che hanno portato alla sua sconfitta nella seconda guerra mondiale. Come ha sostenuto H.T. Hansen, studioso di Evola, nella sua "Introduzione" agli "Uomini tra le rovine", Evola è considerato "il padre spirituale" di un gruppo di radicali neofascisti (nel senso più ampio della parola), spesso sotto l'innocua figura del "tradizionalismo". Giorgio Almirante, presidente del Movimento Sociale Italiano (MSI), erede del vecchio Partito fascista, ha definito Evola "il Marcus della destra, solo meglio".

L'analisi culturale di Evola ha enfatizzato i valori della tradizione, dello spiritualismo, dell'idealismo, della gerarchia e della controrivoluzione, e ha sottolineato la necessità di una nuova classe di guerrieri.³⁸ Ha scritto in "Cavalcare la tigre": quando gli incentivi materiali non bastano, "l'unica influenza sulle masse oggi - e ora più che mai - è sul piano di forze appassionate e subintettuali, che per loro stessa natura mancano di qualsiasi stabilità. Queste sono le forze su cui contano demagoghi, leader popolari, manipolatori di miti e costruttori di "opinione pubblica". A tale proposito, possiamo imparare dai regimi di ieri in Germania e in Italia che si sono posizionati contro la democrazia e il marxismo".³⁹ Lo stato fascista o neofascista dovrebbe essere organizzato attorno a élite di gruppi razziali superiori separandosi dalle "razze inferiori". L'arianesimo doveva essere interpretato non legata semplicemente al gruppo germanico, ma in un modo che includesse più ampiamente gli europei, o almeno la razza "ariano-romana".⁴⁰ Evola ha anche scritto sulla "decadenza della donna moderna" e della "idiozia femminista". La rivolta contro il mondo moderno comprendeva una rivolta contro la scienza. "Nulla nella scienza moderna - ha dichiarato - ha il minimo valore come la conoscenza".

Anche se Evola non aveva alcuna analisi economica di cui parlare, ha insistito affinché lo stato della nuova era fascista, come quello del vecchio, dovrebbe basarsi sulla proprietà privata e il corporativismo, con la distruzione di qualsiasi organizzazione autonoma della classe operaia. Lo Stato, però, dovrebbe mantenere la propria autonomia relativa, assicurando l'intero sistema dall'alto, attraverso il suo monopolio dell'uso della forza. La sovranità, considerata in termini palinogenetici, ultranazionalistici e autoritari, doveva essere "assoluta".

Evola e altri pensatori neofascisti, come l'influente teorico francese Alain de Benoist, hanno creato le fondamenta ideologiche del movimento neofascista transnazionale emerso in Europa a partire dagli anni '70 e successivamente diffuso negli Stati Uniti.

Il movimento è stato quello di ottenere un seguito di massa a causa della crescente stagnazione economica del mondo capitalista avanzato - ed è cresciuto a passi da gigante dalla grande crisi finanziaria del 2007-09. Tuttavia, le radici organizzative di molti di questi sviluppi si sono formati in Europa negli anni '70. Ciò può essere visto, ad esempio, nella formazione di "Campi Hobbit" per la gioventù neofascista in Italia (così chiamata dalle creature dei romanzi di J.R.R. Tolkien), con la nozione di "hobbit" recepita della classe medio-bassa, la popolazione largamente dimenticata che si solleva per trasformare il mondo. Questa stessa idea fu più tardi assunta dalla destra alternativa negli Stati Uniti.⁴³ Oggi una figura chiave in quello che Mammone definisce il "movimento transnazionale neofascista" è il filosofo russo Aleksandr Dugin, che ha costruito la sua "quarta teoria politica". Le idee di Evola (così come quelle di Schmitt, de Benoist e del filosofo tedesco Martin Heidegger), attirando l'attenzione favorevole dell'estrema destra degli Stati Uniti.⁴⁴

Trump e l'alleanza neofascista

Ironia della sorte, è proprio negli Stati Uniti, dove non ci sono partiti neofascisti di qualsiasi posizione elettorale, che il "diritto radicale" abbia vissuto la sua vittoria più grande finora. Dalla primaria repubblicana alla sua sconfitta di Hillary Clinton nel Collegio elettorale, il percorso di Trump alla Casa Bianca dipendeva dal suo appello alla classe inferiore e alle parti della classe operaia bianca, così come gli elettori cristiani rurali e evangelici. A ogni turno, la campagna di Trump ha violato la convenienza e la proprietà, invece di sfruttare le "forze appassionate e subintettuali" di Evola.

Una fonte decisiva del successo di Trump è stata la sua connessione con l'estrema destra, in particolare Breitbart News e il suo amministratore delegato Steve Bannon, diventato responsabile della

campagna presidenziale di Trump. Incanalando il disprezzo della destra radicale per la classe dirigente politica, la strategia di Bannon-Breitbart ha parlato alle paure e ai risentimenti di una parte decisiva delle classi medio-basse e alla classe operaia. Con l'aiuto di Bannon, Trump ha anche attratto il sostegno strategico di alcuni potenti membri della classe capitalista, in particolare il magnate della Silicon Valley, Peter Thiel, e il miliardario finanziere degli "hedge fund", Robert Mercer e sua figlia Rebekah.⁴⁵ La strategia essenzialmente neofascista di Trump di raccogliere il sostegno di massa attraverso gli appelli razzisti e nativisti alle insicurezze della classe medio-bassa, mentre si alleava agli esponenti fondamentali della classe dirigente, ha fatto confusione nei circoli politici elitari e nei media aziendali. Mancando di qualsiasi riferimento storico o di classe, i principali esperti hanno visto la sua campagna come un ibrido confuso di destra e di sinistra. Alcuni altrimenti astuti analisti di sinistra l'hanno descritto come "centrista", mentre altri ancora insistevano sul fatto che non aveva alcun principio o piano, e che la sua campagna caotica fosse governata solo dagli impulsi egoistici del candidato.⁴⁶

Tuttavia, ciò che dovrebbe essere chiaro a questo punto è che l'amministrazione Trump è entrata in carica con quello che può essere definito solo come un progetto politico neofascista. L'agenda nazionale di Trump riflette le alleanze di classe e l'ideologia "subintellettuale" che l'ha portato al potere. Oltre al ben noto "divieto musulmano" e al muro lungo il confine tra Usa e Messico, l'amministrazione Trump ha spinto per: "la decostruzione dello stato amministrativo" (come Bannon lo chiamava); il disfacimento delle protezioni ambientali e delle agenzie scientifiche; l'eliminazione della maggior parte dei regolamenti federali in materia di affari; un aumento d'un trilione di dollari delle spese per le infrastrutture; la privatizzazione dell'istruzione; un enorme aumento della spesa militare; l'effettiva eliminazione dell'Obamacare; la fine della neutralità della rete e pesanti sconti delle imposte sulle società e sui ricchi. Trump ha riempito il suo gabinetto e le sue consulenze con un diabolico insieme di miliardari, insider di Wall Street, generali aggressivi, ideologi d'estrema destra e negatori del cambiamento climatico.⁴⁷

Sebbene sia vero che i primi mesi dell'amministrazione erano segnati da feroci battaglie all'interno dell'ala occidentale tra i veri credenti nell'estrema destra e gli interessi plutocratici più "moderati", questi conflitti riflettevano solo le contraddizioni intrinseche nell'alleanza neofascista che ha definito la Casa Bianca di Trump. I rappresentanti dell'estrema destra sono preoccupati della pura politica di potere e di allineare i dipartimenti e le burocrazie federali, mentre i plutocratici - il vero sostegno elettorale di Trump - sembrano guidare l'amministrazione verso una nuova forma oligarchico-aziendale.⁴⁸

I rivali simbolici in questa lotta di fazioni sono Bannon, l'ispiratore infuocato di estrema destra che rappresenta la base di Trump - sebbene sia egli stesso un alunno di Goldman Sachs e un perfetto membro dell'élite - e il genero e consigliere di Trump, Jared Kushner, un innesto immobiliare che cerca di salvaguardare gli interessi del capitale finanziario. Bannon, pur sostenendo un capitalismo duro, si preoccupa principalmente di demolire l'amministrazione statale e di produrre risultati politici che fanno appello alla base di Trump. La chiave per vincere un'elezione, spiega, è "recitare da persone senza una formazione universitaria. Persone di scuola superiore. Ecco come stai vincendo le elezioni. *"Il suo interesse principale è quindi quello di realizzare una" rivoluzione politica*".⁴⁹ Kushner, invece, è una figura più politicamente, distaccata, connessa in primo luogo e innanzitutto con le questioni dell'accumulazione del capitale e promotrice degli interessi della classe dirigente, rappresentando così il proprio ultimo interesse di Trump. Attualmente l'atteggiamento dell'amministrazione sembra essere quello di allentare tutte le restrizioni al nepotismo aziendale e di istituire una riforma fiscale a favore dei plutocrati: il dominio di Kushner. Ma avvicinandosi le elezioni di medio termine, Trump probabilmente ritornerà, almeno retoricamente, verso l'estrema destra: il dominio di Bannon.

Nella sfera imperiale, l'amministrazione ha inizialmente cercato un'intesa con la Russia, con l'obiettivo di spostare l'intera forza dell'impero degli Stati Uniti contro il mondo islamico (o quella parte di esso in Medio Oriente e in Africa non saldamente all'interno dell'impero statunitense) e la Cina. Questo spostamento geopolitico pianificato ha messo in discussione la Casa Bianca sia con lo "stato profondo" della sicurezza nazionale che con le aree dominanti della classe capitalista e au-

mentato il conflitto tra le fazioni di Kushner e Bannon all'interno della Casa Bianca. Ma con il suo primo consigliere della sicurezza nazionale, Michael Flynn, costretto a dimettersi per i suoi presunti legami con la Russia, e con i suoi bassi livelli dei sondaggi, Trump ha cambiato improvvisamente corso, lanciando un attacco alla Siria. In un colpo solo, Trump ha indossato l'abito del comandante in capo, a una acclamazione quasi universale dei media: nelle parole di Fareed Zakaria, della CNN, è diventato "*presidente degli Stati Uniti*" quella notte.

Così, in poco più di due settimane, dalla fine di marzo a metà aprile, il mondo ha visto drammaticamente aumentare le vittime civili dei bombardamenti statunitensi in Medio Oriente, mentre Trump ha cambiato quotidianamente le proprie decisioni sui comandanti militari sul campo, il lancio di cinquantanove missili da crociera su una base aerea siriana la caduta della "madre di tutte le bombe" in Afghanistan, minacciando esplicitamente azioni militari contro la Corea del Nord.⁵⁰ Alcuni commentatori hanno supposto ingenuamente che questa svolta da parte dell'amministrazione verso un atteggiamento bellicista fosse in conflitto con i suoi supposti originali valori "*isolazionisti*" e rappresentasse quindi un passaggio verso il centro. I media principali sono giunti persino a dichiarare che i ripensamenti di Trump (inclusa la rimozione di Bannon dal Consiglio di Sicurezza Nazionale) significavano che aveva finalmente deciso di adottare un atteggiamento più "*presidenziale*". Infatti, questo era proprio il tipo di oscillazioni violente nella posizione imperiale degli Stati Uniti che si potevano attendere da una Casa Bianca neofascista. La distensione originale con la Russia è stata abbandonata, senza l'abbandono d'uno dei loro precedenti obiettivi geopolitici, volto ad aumentare la pressione sullo Stato islamico e sulla Cina.⁵¹

La vera realtà è che, sotto Trump, gli Stati Uniti sono armati fino ai denti e stanno mostrando maggiori segni di belligeranza. La nuova amministrazione ha ora adottato la strategia neoconservatrice di opporsi contemporaneamente sia alla Russia che alla Cina. Né ciò dovrebbe costituire una particolare sorpresa. Significativamente, non era altri che Bannon che aveva dichiarato: "*L'America deve essere forte, economicamente forte e militarmente forte. E un'America forte potrebbe essere, in ultima analisi, un fornitore della Pax Americana*", cioè costituire un nuovo impero mondiale unipolare. Nulla di tutto ciò posiziona Trump al di fuori della tradizionale politica estera degli Stati Uniti. Infatti, la richiesta di ripristinare la forza statunitense all'estero è sostenuta dall'intera classe dirigente statunitense, come è testimoniato dal fatto che Hillary Clinton ha promesso, durante la sua campagna, di imporre zone escluse dal volo in Siria, che avrebbero portato il mondo sull'orlo di una guerra mondiale termonucleare, e dal suo recente forte sostegno alle azioni di Trump contro la Siria. Tuttavia, l'amministrazione di Trump nel breve tempo da cui è in carica ha mostrato una sfiducia e una scarsa considerazione nell'uso della forza, accoppiata con un passaggio verso il controllo militare di un controllo civile in quest'area, che non è niente di minaccioso.⁵²

La nuova barbarie

Come indicato in precedenza, la Casa Bianca è stata la sede di fedeltà fra loro concorrenti: risposte agli interessi del capitale monopolio finanziario da un lato e alla base della classe medio-bassa di Trump dall'altro. Mentre non c'è dubbio che l'amministrazione darà, in ultima analisi, la priorità della prima sulla seconda, di quest'ultimo, tradendo le sue affermazioni di populismo, per mantenere una qualche credibilità nei confronti della sua base, la Casa Bianca dovrà comunque eseguire una elaborata danza, promuovendo gli interessi delle imprese ricche e distanziandosi dagli strati professionali della classe medio-alta, così malvisti dai sostenitori di Trump.⁵³ Le sue politiche devono dare espressione agli interessi della classe medio-bassa e, in una certa misura, alle richieste della classe operaia, anche se queste non verranno realizzate.⁵⁴ È pertanto vitale la costellazione politica e strategica rappresentata da Bannon, Breitbart e Mercers.

Di conseguenza, la strategia neofascista che la Casa Bianca Trump ha seguito finora è probabile che continui, incorporando entrambe le fazioni D'estrema destra e plutocratiche. Entrando nella Casa Bianca, Trump ha immediatamente promosso rappresentanti dell'estrema destra, che sono stati la chiave della sua campagna elettorale. Qui il ruolo di Bannon, ancora primo stratega di Trump, e il collegamento principale a Breitbart, rimane centrale. Ideologicamente l'estrema destra si basa sulle

idee di pensatori come Evola, Dugin e Oswald Spengler (l'influente storico tedesco del ventesimo secolo autore del "Declino dell'Occidente") .⁵⁵ Bannon ha dimostrato una notevole conoscenza dell'opera di Evola, professando ammirazione per il suo "*tradizionalismo*", in particolare il senso di dove esso supporta le basi del nazionalismo e l'espansione della sovranità culturale bianca europea. Per Bannon, la lotta globale della destra va considerata nei termini di una ripresa della guerra storica dell'Occidente "giudeo-cristiano" contro l'Islam, ora estesa fino ad includere l'esclusione cultural-nazionale degli immigranti non bianchi in Europa e negli Stati Uniti.⁵⁶

Una parte fondamentale dell'applicazione neofascista semplificata che Bannon ha inizialmente impartito alla campagna di Trump e poi trasferito alla Casa Bianca è orientata al nazionalismo economico. Bannon afferma che "*i globalisti hanno smantellato la classe lavoratrice americana e creato una classe media in Asia*". Ciò indica una sorta di impero alla rovescia, in cui la classe operaia americana, che in passato aveva beneficiato di una egemonia senza eguali nell'economia mondiale, sta ora vedendo i propri posti di lavoro sottratti dagli asiatici, mentre viene inondata da immigrati "illegali" latini e da rifugiati provenienti da paesi del Medio Oriente, dominati da "*terroristi radicali islamici*". I capitalisti collusivi, i finanziatori in attesa dei globalisti liberali sono tutti da incolpare. Trump, Bannon, Breitbart ed estrema destra si affidano pesantemente a un linguaggio razzista codificato ("*fischietti per cani*") come segnali per raggiungere i loro sostenitori bianchi più militanti, incoraggiati a vedere immigrati, rifugiati e popolazioni non-bianche più in generale, come costitutivi d'una minaccia economica e culturale combinata.⁵⁷

La strategia razzista può essere vista nei ripetuti riferimenti metaforici di Bannon al "Campo dei Santi". Questo è il titolo di un romanzo dello scrittore francese Jean Raspail; senza dubbio una delle opere più razziste mai pubblicate nel suo genere. Nel 1975, quando il libro è stato tradotto in inglese, la usualmente compassata Kirkus Reviews ha scritto di solito che "*gli editori presentano il Campo dei Santi come un evento importante e probabilmente lo è, in gran parte nello stesso senso in cui Mein Kampf è stato un evento importante*". Questo romanzo violentemente razzista descrive un'invasione di 800.000 "*creature misericordiose*", rifugiati sulla derelitta "*Last Chance Armada*", che cercano di conquistare la Francia, come testa di sbarco nell'Europa bianca, "il campo dei santi". Nel frattempo orde di cinesi minacciano la Russia, una nave da crociera francese viene sequestrata a Manila, e le barricate sono state erette dai bianchi attorno ai ghetti neri a New York. Il titolo proviene dalla "Rivelazione di San Giovanni" (20: 9):

"E salirono sulla superficie della terra e assediarono il campo dei santi e la città diletta, ma un fuoco dal cielo discese e le divorò".

Fin dalla pagina 1 in poi il libro è pieno di omicidi, stupri, stragi, atrocità e le forme più estreme di razzismo, riducendo le persone in parti del corpo: con parti divise (denotate razzialmente) disseminate ovunque. La sua copertina lo pubblicizza come "*il romanzo apocalittico, controverso e bestseller sulla fine del mondo bianco*". È destinato a generare la base emozionale e subintellettuale, nei termini di Evola, per una violenza ineludibile diretta non solo contro gli asiatici, ma nei confronti di tutti coloro che non sono di razza bianca, visti come una minaccia razziale.⁵⁸

Il "Campo dei Santi" è stato occupato dall'estrema destra come una sorta di codice razzista. Per Bannon, si riferisce ai profughi che dal Medio Oriente e dall'Africa inondano l'Europa. Come ha dichiarato nel 2015, "*è stato quasi un'invasione del "Campo dei Santi" nell'Europa centrale e poi occidentale e settentrionale*". Un anno dopo, ha dichiarato: "*L'intera questione in Europa è tutta sull'immigrazione. Oggi è un problema globale: questo tipo di Campo dei Santi mondiale*".⁵⁹ Dopo aver puntualmente alluso al Campo dei Santi in un'intervista con Jeff Sessions, attualmente avvocato generale americano, che Bannon ha descritto come "*uno degli intellettuali, leader morali di questo movimento populista e nazionalista in questo paese*". Bannon ha chiesto: "*Credi che le élite di questo paese abbiano la spina dorsale, abbiano la fede nei principi fondamentali dell'Occidente giudeo-cristiano per vincere questa guerra [contro immigrati, rifugiati e Islam]?*" Gli ha risposto: "Sono preoccupato per questo".⁶⁰ Anche altri hanno considerato questo aspetto. Il membro repubblicano del Congresso dello Iowa, Steve King, ha accennato, in un'intervista radiofonica del marzo 2017, alla possibilità di guerre razziali odierne negli Stati Uniti, raccomandando fortemente che la gente legga il "Campo dei Santi" in tale contesto.⁶¹

Il trumpismo è diffuso quotidianamente con razzismo, misoginia e nazionalismo estremo. Bannon e Breitbart si riferiscono coerentemente al movimento di estrema destra come uno fatto di “*hobbit della classe operaia*”, un termine per definire i suoi aderenti bianchi “dimenticati” bianchi, della classe medio-bassa e della classe lavoratrice. Ciò fa riferimento ad un accenno negativo del senatore repubblicano dell’Arizona John McCain agli “hobbit” dei Tea Party.⁶² Bannon lo ha ripreso come un termine ironico, in funzione del gruppo elettorale centrale di Trump. Facendo così, egli era tuttavia indubbiamente a conoscenza dei precedenti “Campi Hobbit” neofascisti, formati in Italia, con un analogo significato. Infatti, l’estrema destra degli Stati Uniti, rappresentata da Breitbart, potrebbe essere descritta oggi come una miscela tossica di neofascismo europeo, supremacismo bianco degli Stati Uniti e fondamentalismo cristiano.

Il fenomeno Trump si basa su alcuni aspetti più sordidi del passato degli Stati Uniti, inclusi il genocidio (dei nativi americani), la schiavitù, Jim Crow e l’imperialismo. Di tutti i presidenti degli Stati Uniti, quello visto da Bannon (e da Trump stesso) come più strettamente legato al nuovo presidente a 1600 Pennsylvania Avenue è Andrew Jackson - apparentemente a causa della crescente democrazia popolare associata a lui e al suo attacco alla Banca degli Stati Uniti; ma anche indubbiamente a causa del suo ricco patrimonio di schiavi, del suo spaventoso ruolo nelle guerre indiane e della sua forzata rimozione delle tribù orientali nel “*Sentiero delle Lacrime*”. Trump ha dichiarato in un’intervista nell’aprile 2017 che se Jackson fosse stato ancora vivo (morto sedici anni prima che le forze confederali abbiano aperto il fuoco a Fort Sumter) e presumibilmente fosse stato presidente, avrebbe impedito la guerra civile - una dichiarazione assurda che senza dubbio significava come un fischio per cani alla sua estrema destra, i sostenitori suprematisti bianchi, che idealizzano il Sud schiavo e la Confederazione.⁶³

Le prospettive e le ambizioni di Trump si intersecano ideologicamente con l’estrema destra come mostra il suo libro del 2011, “*Tempi duri: rendere l’America di nuovo grande*”. Trump ha dichiarato sul percorso della sua campagna che “*l’unica cosa importante è l’unificazione del popolo, perché le altre persone non significano nulla*”.⁶⁴ Tuttavia il titolare della Trump Tower a Manhattan rappresenta in primo luogo il capitale monopolistico finanziario. Infatti, gli attacchi di Trump sul “*capitalismo collusivo*” e le sue richieste di “*scaricare la palude*” vengono ingannate dai miliardari e dai lobbisti che ha portato nella sua amministrazione e dalla collusione che è ovunque visibile, partendo dalla propria famiglia e estendendosi all’accesso speciale al presidente dato a quegli interessi ultraricchi che appartengono al suo Golf Club di Mar-a-Lago.⁶⁵

La spinta neofascista della Casa Bianca di Trump può essere vista nelle persone scelte per occupare ruoli chiave e strategici. Un esempio di ciò è Curtis Ellis, membro del team di transizione della testa da sbarco di Trump, nominato come assistente speciale al Segretario del Lavoro. Ellis, un autore di Breitbart, ha scritto un articolo nel maggio 2016 per il World News Daily, chiamato “*La pulizia etnica della sinistra radicale*”. In questo articolo, che doveva essere celebrato da Bannon e presentato su Breitbart, Ellis sosteneva che, per la sinistra globalista “*la morte (letteralmente) della gente lavoratrice bianca è un risultato desiderato, una caratteristica non un problema ... La morte dei bianchi della classe lavoratrice americana è stata pianificata dalla sinistra radicale e condotta con esecutori volontari ai più alti livelli della politica del mondo accademico e delle imprese americane*”.⁶⁶ Tali punti di vista nazionalistico-razziste mirati contro la sinistra e le popolazioni non bianche furono fortemente incoraggiati da Trump nella sua campagna per la presidenza e dalle sue azioni dall’entrata in carica.

La *Trumpeconomics* e la crisi dell’economia politica degli Stati Uniti

“*L’era neoliberista negli Stati Uniti*”, ha dichiarato Cornel West, “*si è conclusa con un bombardamento neofascista*”⁶⁷. Il neoliberismo è stato esso stesso una risposta della classe dirigente all’approfondimento della stagnazione economica dell’economia capitalistica, quando il quarto secolo di prosperità dalla fine degli anni ’40 s’è spezzato nei primi anni ’70. Avendo bisogno d’uno stimolo, l’economia statunitense ha fatto prima ricorso, nel periodo di Reagan, alla spesa militare e ai tagli fiscali, ma presto ha beneficiato in modo più incisivo della lunga discesa dei tassi di interesse (il cosiddetto “*Greenspan put*”), che ha alimentato un periodo di un vasto debito bancario.

L'espansione e quello che Paul Sweezy chiamava *“la finanziarizzazione del processo di accumulazione del capitale”*.⁶⁸ Il risultato fu un'economia delle bolle che è proseguita durante le presidenze di Clinton e George W. Bush, e poi si è conclusa improvvisamente con l'esplosione della bolla immobiliare e la successiva crisi del 2007-09. Trilioni di dollari sono stati versati nelle casse sociali nel tentativo di *“salvare”* le istituzioni finanziarie inadempienti, così come le società non finanziarie fortemente indebitate. La ripresa economica successiva è stata una crescita debole o una stagnazione secolare, un periodo di *“crisi infinita”*.

Ovunque il neoliberismo è intervenuto a sostegno alle politiche di austerità, speculazione finanziaria, globalizzazione, polarizzazione dei redditi e collusioni aziendali, creando ciò che Michael Yates ha chiamato *“la grande disuguaglianza”*.⁷⁰ *“In tutte le economie avanzate”*, scrivono Michael Jacobs e Mariana Mazzucato, *“la quota del Pil destinato al lavoro è scesa del 9% in media tra il 1980 e il 2007 Negli Stati Uniti, tra il 1975 e il 2012, il primo per cento ha guadagnato circa il 47 per cento dell'incremento totale dei redditi”*⁷¹. La disuguaglianza della ricchezza è aumentata ancora più velocemente. Nel 1963, la ricchezza media di famiglie nel 94° percentile negli Stati Uniti era sei volte quella dei titolari di patrimoni nel 50° percentile; nel 2013, era dodici volte.⁷²

Tutto ciò è stato accompagnato dall'erosione dell'egemonia statunitense nell'economia mondiale; dalla crescita di un nuovo imperialismo basato sul terreno globale del lavoro (approfittando dei differenziali salariali tra il Nord e il Sud mondiale); il ruolo mutevole della produzione e degli investimenti nel contesto della rivoluzione digitale e gli attacchi neoliberisti al lavoro. Questi fattori hanno enormemente minato la posizione della popolazione attiva negli Stati Uniti, intensificando altresì lo sfruttamento dei lavoratori nel Sud mondiale. Quello che una volta era stato visto come un *“contratto sociale”* tra capitale e lavoro nella primavera dell'egemonia e della prosperità americana si è interamente disintegrato. Con esso è scomparso quella che un tempo era chiamata *“aristocrazia del lavoro”*, una minoranza di lavoratori relativamente privilegiati e largamente sindacalizzati nel mondo capitalista avanzato che beneficiavano indirettamente d'un potere imperiale ineguagliabile e dello sfruttamento dei profitti del Sud del mondo.⁷³ Il capitale monopolistico finanziario ora sposta liberamente la produzione dal Nord al Sud del mondo, in quella che è diventata una nuova era dell'imperialismo caratterizzata da una corsa verso il fondo per i lavoratori in tutta l'economia mondiale.⁷⁴

La campagna socialdemocratica di Bernie Sanders nelle elezioni del 2016 ha mostrato il potenziale di un forte aumento della sinistra di base in questo contesto - la paura principale della classe dirigente. Ma la straordinaria campagna di Sanders, che rappresenta un approccio che senza dubbio avrebbe vinto in un confronto con Trump su una base molto più ampia di classe operaia, è stato bloccato dai dirigenti del Partito Democratico che da tempo avevano istituito un sistema superdelegato e una struttura di controllo attraverso il Comitato Nazionale Democratico, espressamente progettato per impedire tale conquista del partito da parte della sinistra. Così la strada è stata lasciata spalancata per Trump. In questo contesto non esiste alcun dubbio in merito alla fonte del successo di Trump. Ha ricevuto un notevole 77% del voto tra coloro che hanno affermato che la loro situazione finanziaria si è aggravata nei quattro anni precedenti.⁷⁵

Pochi hanno capito questa dinamica economica globale meglio di Bannon, il cervello strategico dietro la campagna Trump, che aveva lavorato su Wall Street come banchiere d'investimento - prima di trasferirsi a Hollywood e fare film politici di ultra-destra, testare lo *“Zeitgeist”* (spirito del tempo in tedesco) e, infine, prendere il controllo di Breitbart. Con un realismo assolutamente privo di cerchi neoliberisti, ha osservato: *“Non credo che ci sia alcun dubbio che il mondo è all'inizio di una crisi che non può evitare”*. Lottando contro i liberali, ha affermato che i globalisti di sinistra hanno distrutto *“la classe lavoratrice americana La questione è ora degli americani che cercano di non farsi più fottere ancora”*⁷⁶

Le dichiarazioni di Trump riguardo alla *“strage”* dell'economia statunitense (nel suo Inaugural Address scritto da Bannon e dal suo collega di Breitbart, Stephen Miller, ora un consulente speciale di Trump), le sue affermazioni secondo cui gli Stati Uniti avrebbero dovuto prendere il petrolio iracheno come pagamento per aver deposto Saddam Hussein e la sua cosiddetta *“iperbole veritiera”* riguardante le statistiche del lavoro (ha affermato che il tasso di disoccupazione nel 2016 era “pari al

35%” o più) erano tutti parte di questa stessa strategia.⁷⁷ Ciò comprendeva anche il suo attacco al commercio scorretto (tratto dal programma della sinistra), la sua enfasi sulla tutela della sicurezza sociale, la sua proposta di ridurre i prezzi delle prescrizioni di medicinali attraverso un’offerta competitiva e la sua promessa di trilioni di dollari per la spesa in infrastrutture. Tutto ciò è stato progettato per attrarre il sostegno dei lavoratori salariati che i democratici hanno abbandonato.

Allo stesso modo, gli attacchi virulenti sugli immigrati clandestini e i rifugiati, la costruzione del muro tra gli Stati Uniti e il Messico e la forte posizione di legge e ordine di Trump (incluse le proposte che “*Black Lives Matter*” sia posta sotto la sorveglianza federale) fossero tutti parte del tentativo di consolidare il sostegno di massa a Trump in termini economici e razziali.⁷⁸

Lasciando da parte il partenariato trans-pacifico dell’era di Obama, Trump ha aumentato la prospettiva di guerre commerciali e monetarie con la Cina per salvare i posti di lavoro americani. Ha nominato direttore dell’economista Peter Navarro del Consiglio Nazionale del Commercio Bianco, autore di “*Le guerre cinesi che stanno arrivando*”, che accusa la Cina di scatenare un “nuovo imperialismo” mondiale e di manipolare la moneta. Gli Stati Uniti, afferma Navarro, dovrebbero terminare la loro “*coesistenza economica reciprocamente parassitaria*” con la Cina e combatterla economicamente (e militarmente). Tra le altre opere di Navarro vi sono “*Morte dalla Cina*” (2011) e “*Accovacciamento della Cina: ciò che il militarismo cinese significa per il mondo*” (2015).⁷⁹

Trump si è impegnato a raddoppiare il tasso di crescita dell’economia. Eppure la sua politica economica è in gran parte sul lato dell’offerta di generare perdite di capitali per il monopolio finanziare il capitale attraverso la deregolamentazione all’ingrosso e abbondanti riduzioni fiscali principalmente per i ricchi e le società. Ha ripetutamente dichiarato che avrebbe enormemente ampliato le spese per le infrastrutture, che darebbe un impulso ai settori immobiliare e delle costruzioni. Tuttavia, dal momento che il piano di Trump si basa su tagli fiscali per le imprese, piuttosto che un massiccio aumento della spesa, che dovrebbe essere proseguito per un decennio, non farà molto per stimolare l’economia nel suo complesso. Infatti, nulla di tutto ciò può far uscire l’economia dalla stagnazione. Il risultato più probabile è il proseguimento d’una crescita lenta, probabilmente interrotta da un effetto bolla nel settore finanziario.⁸⁰ La cosa certa è il ciclo economico. L’economia sta avvicinando il suo picco e la recessione è all’orizzonte, da attendersi in pochi anni.

Ogni prospettiva di vere e proprie conquiste economiche per la massa della popolazione entrerà nella tripla contraddizione della stagnazione economica, della crisi finanziaria e della diminuzione dell’egemonia statunitense che caratterizzano l’epoca del capitale monopolistico finanziario. Piuttosto che cambiare queste condizioni, la politica economica di Trump rischia di aggravare il problema. Ciò significa che il regime di Trump probabilmente gravita su un’unica opzione economica per incrementare le spese militari e le avventure imperialiste, accoppiata con una maggiore repressione economica dei lavoratori in patria, in particolare tra i settori più poveri della forza lavoro, concepita come il modo più sicuro per “Rendi l’America di nuovo grande”.

In queste circostanze il pericolo maggiore è che un aumento della repressione interna (Bannon è registrato come sostenitore della caccia alle streghe anti-comunista di Joseph McCarthy negli anni ’50) avrà la sua controparte in un aumento della repressione esterna e d’una guerra senza confini, vista come un modo per sollevare l’economia.⁸¹ Già alcune restrizioni sull’utilizzo globale della forza sono state rimosse. Un nuovo aumento della barbarie a livello nazionale e internazionale è nell’aria: questa volta armata con armi in grado di distruggere il mondo come luogo abitabile per l’uomo. Infatti, lo “sterminismo” che in tali circostanze costituisce un vero pericolo, è già evidente nella rinuncia a tutti gli sforzi per contenere il cambiamento climatico, che Trump chiama “una flotta”. Tutto ciò rischia quindi un eventuale crollo della civiltà (e anche l’estinzione dell’umanità) sotto la continuazione come al solito del business capitalista.

La resistenza nella “società della post-verità”

Nella “*Scrittura della verità: Cinque difficoltà*” Brecht ha scritto:

Oggi, chiunque voglia combattere le bugie e l'ignoranza e scrivere la verità deve superare almeno cinque difficoltà. Deve avere il coraggio di scrivere la verità quando la verità è ovunque opposta; la voglia di riconoscerla, anche se è ovunque nascosta; l'abilità di manipolarla come arma; la sentenza di selezionare quelli nelle cui mani sarà efficace e l'astuzia per diffondere la verità tra queste persone. Questi sono problemi formidabili per gli scrittori che vivono sotto il fascismo, ma esistono anche per quegli scrittori che sono fuggiti o sono stati esiliati; Esistono anche per scrittori in paesi in cui la libertà civile prevalga.⁸²

Brecht non sarebbe affatto sorpreso che la rapida crescita del neofascismo negli Stati Uniti e in Europa sia coincisa con la dichiarazione dei Dizionari di Oxford che, riconoscendo l'ascesa politica di Trump, la "parola dell'anno", per il 2016, era la "post-verità". Significativamente, un'altra parola sulla breve lista della parola dell'anno era "estrema destra". I dizionari di Oxford definiscono la "post-verità" come "riferirsi o indicare le circostanze in cui i fatti oggettivi sono meno influenti nella formazione dell'opinione pubblica che si appelli all'emozione e alla fede personale".

Una violenta violazione della verità, e ciò che György Lukács ha definito "la distruzione della ragione", è sempre stato associato al fascismo e ha contribuito a preparare il terreno per il suo aumento.⁸⁴ È impossibile capire la nostra attuale realtà sociale divorziata dall'analisi di classe; Né è possibile resistere a questa realtà in modo efficace senza organizzazione di classe. Una caratteristica definente dell'ideologia contemporanea liberale-democratica, che stabilisce le condizioni per la società di oggi-post-verità, è stata "il ritiro dalla classe" e, in particolare, dalla nozione di classe operaia - ironia pertinente riportata nel mainstream in relazione a Trump.⁸⁵ Questo rende possibile per il vago termine populismo di mantenere la crescente minaccia neofascista del nostro tempo.

La resistenza a queste tendenze è possibile, come Brecht ci ricorda, solo avendo prima il coraggio, l'ardore, l'abilità, il giudizio e l'astuzia di affrontare la verità rispetto a questo fenomeno politico demoniaco. È necessario riconoscere la verità nelle sue connessioni storiche, strutturali e dialettiche, insistendo sul fatto che il neofascismo di oggi è il prodotto inevitabile della crisi del capitale monopolistico. Quindi, l'unico modo efficace di resistervi è resistere al sistema stesso. Contro il vento neofascista di oggi, il movimento verso il socialismo è la barricata finale, l'unica vera e propria difesa umano-ecologica.

Note

- 1) Hitler citato in Herman Rauschnig, "The Voice of Destruction" (New York: Putnam, 1940), 277.
- 2) Vedere, ad esempio, Peter Baker, "Come Trump si allontana dal populismo, i suoi sostenitori aumentano la vigilanza", *New York Times*, 18 aprile 2017; Thomas B. Edsall, "Il populismo peculiare di Donald Trump", *New York Times*, 2 febbraio 2017; Federico Finchelstein e Pablo Piccato, "Donald Trump ci mostra il futuro della destra politica", *Washington Post*, 27 febbraio 2016; "Perché l'appello populista di Trump è sulla cultura non sull'economia", *Vox*, 27 marzo 2017, <http://vox.com>; Perry Anderson, "Passando il bastone", *New Left Review*, 103 (2017), 54-55; Leo Panitch, "The Trump Way", *Jacobin* 24 (Inverno 2017): 17.
- 3) Il termine populismo è stato applicato a varie figure come Adolf Hitler, Charles De Gaulle, Franklin Delano Roosevelt, Mao Zedong, Vladimir Putin, Hugo Chávez, Marine Le Pen, Bernie Sanders e Donald Trump. Vedi Margaret Canovan, "Populismo" (New York: Harcourt Brace Jovanovich, 1981), 292; Jan-Werner Müller, "Che cos'è il populismo?" (Philadelphia: University of Pennsylvania Press, 2016), 1, 9, 13, 34-37, 48, 93; Cas Muddle e Cristóbal Kaltwasser, "Populismo: una breve introduzione" (Oxford: Oxford University Press, 2017), 9, 12-13, 24, 53, 109; Ruth Wodak, "La Politica della paura" (Londra: Saggio, 2015), 10; "Donald Trump, Xi Jinping e il Mao Factor," *CNN*, 3 aprile 2017; David Greenberg, "Il populismo dell'era di Roosevelt", *Tempo*, 24 giugno 2009.
- 4) Lawrence Goodwyn, "Il momento populista: una breve storia della rivolta agraria in America" (Oxford: Oxford University Press, 1978). In Russia alla fine dell'Ottocento c'era un populismo rivoluzionario molto diverso, anche legato alle radici agrarie. Vedi Franco Venturi, "Le radici della rivoluzione" (New York: Grosset e Dunlap, 1966).
- 5) Walter Laquer, "Il fascismo: passato, presente e futuro" (Oxford: Oxford University Press, 1996), 4-8.
- 6) Vedi Simon Hedlin, "Il populismo di Trump, Imparare dagli errori della Svezia", *Forbes*, 22 dicembre 2016; Ruth Wodak, Majid Khosravinik e Brigitte Mral, ed., "Populismo di destra in Europa" (Londra: Bloomsbury, 2013). Sui successi locali del Fronte Nazionale della Francia, vedi Valérie Igounet e Vincent Jarousseau, "Scene dal fronte", *Dissent*, primavera 2017: 88-95.
- 7) Bertolt Brecht, "Galileo" (New York: Grove Weidenfeld, 1966), 137-38.
- 8) Charles Bremer, "Alla porta del potere", *New Stateman*, 4 dicembre 2014.
- 9) Finchelstein e Piccato, "Donald Trump potrebbe mostrarci il futuro della politica della destra"; Dylan Matthews, "Ho chiesto ai 5 esperti di fascismo se Donald Trump sia un fascista", *Vox*, 10 dicembre 2015; Edsall, "Il populismo particolare di Donald Trump"; "Perché l'appello populista di Trump riguarda la cultura, non l'economia"; Sheri Berman, "Il populismo non è fascismo: ma potrebbe esserne uno stimolo", *Affari esteri*, novembre-dicembre 2016.
- 10) Paul A. Baran e Paul M. Sweezy, "Capitalismo monopolistico" (New York: Review periodico mensile, 1966), 155.
- 11) Slavoj Žižek, "Qualcuno ha detto totalitarismo?" (Londra: Verso, 2001), 2-3. Vedi anche Hannah Arendt, "Le origini del totalitarismo" (New York: Harcourt Brace, 1951), 301-18.
- 12) Sul modo in cui ciò è collegato alle opinioni della Arendt, si veda "Il populismo attraverso gli occhi di Hannah Arendt: adesso e dopo", *Occhi sull'Europa*, aprile 2017. Un argomento sulla concezione liberaldemocratica di un nesso totalitarismo-populismo simile a quello che ho presentato qui, sebbene non discutendo della Arendt e tracciando lo spostamento nel modo in cui il concetto di populismo era usato nella visione del "centro vitale" della guerra fredda di pensatori come Arthur Schlesinger Jr. e Richard Hofstadter, si possono trovare in Marco D'Eramo, "Populismo e Nuova Oligarchia," *New Left Review* 82 (2013): 5-28.
- 13) Müller, che cosa è il populismo ?, 2-3, 13, 93, 99-103; Muddle e Kaltwasser, populismo, 1-7, 92-96, 108-09, 116-18.
- 14) Sulla democrazia "sostantiva", si veda István Mészáros, "La critica dello Stato: una prospettiva del ventunesimo secolo", rassegna mensile 67, n. 4 (settembre 2015): 32-37 (in italiano in <http://www.puntorosso.it/uploads/1/7/0/3/17033228/meszaros-uguaglianzasostantiva.pdf>). Sulla critica della democrazia liberale come forma contraddittoria sotto il capitalismo si veda C. B. Macpherson, "La vita e tempi della democrazia libera" (Oxford: Oxford University Press, 1977).
- 15) Andrea Mammone, "Fascismo transnazionale in Francia e Italia" (Cambridge: Cambridge University Press, 2015), 7, 16; Laquer, "Fascismo", 4-8.
- 16) Laquer, "Fascismo", 4-9.
- 17) Il termine "vento neofascista" deriva da Mammone, "Il neofascismo transnazionale". Vedi anche Judith Butler, "Trump, fascismo e la costruzione del popolo", *Verso blog*, 29 dicembre 2016, <http://versobooks.com>; Noam Chomsky, "Trump potrebbe essere un disastro, ma la sua squadra è pronta a sconfiggere l'America", *Alternet*, 15 aprile 2017, <http://alternet.org>; *Optimism Over Despair* (Chicago: Haymarket, 2017), 113-15; Juan Cole, "Preparazione per la normalizzazione di una Casa Bianca neofascista", commento del blog informato, 2 gennaio 2017, <http://juancole.com>; Henry A. Giroux, "Combattere il neofascismo di Trump e il fantasma del 1984", *Truthout*, 7 febbraio 2017, <http://truth-out.org>; Paul Street, "Il populismo della calunnia", *Counterpunch*, 28 aprile 2017, <http://counterpunch.org>; Cornel West, "Addio, neoliberalismo americano", *Guardian*, 7 novembre 2016.
- 18) Dennis Gilbert, "La struttura di classe americana nell'età della crescente disuguaglianza" (Los Angeles: Saggio, 2011), 14, 243-47. Le divisioni tra la classe operaia e la classe media-inferiore non possono essere determinate con precisione. Come ha osservato Karl Marx, "i livelli medi e di transizione nascondono sempre i confini". Karl Marx, *Il Capitale*, vol. 3 (Londra: Penguin, 1981), 1025. È anche vero che sia fattori economici che culturali (e di coscienza) fanno parte della determinazione delle relazioni di classe in termini reali.

- 19) John Bellamy Foster, "Neofascismo alla Casa Bianca", rassegna mensile 68, n. 11 (aprile 2017): 1-2.
- 20) C. Wright Mills, "Colletti bianchi" (Oxford: Oxford University Press, 1951), 353-54. Il concetto di "capitalismo collusivo" (crony capitalism) è visto da Bannon come parte integrante del radicalismo della classe inferiore. Vedi citazione di Bannon in Lester Feeder, "Ciò è come Steve Bannon vede tutto il mondo", BuzzFeed, 15 novembre 2016.
- 21) Roger Griffin, "Introduzione generale", in Griffin, ed., *Fascismo* (Oxford: Oxford University Press, 1995), 3-4.
- 22) Canovan, *Populismo*, 292; Wodak, *La politica della paura*, 10; "Papa Francesco mette in guardia contro la creazione di leader populistici come Hitler o come Donald Trump che ha giurato come presidente", indipendente, il 22 gennaio 2017.
- 23) Arthur Schweitzer, "Grandi affari nel Terzo Reich" (Bloomington, IN: Indiana University Press, 1964): 239-96; Franz Neumann, "Behemoth" ("enorme animale", Oxford: Oxford University Press, 1942). Il grado in cui le nozioni del capitalismo organizzato, corporatista e statale possono essere applicate alla Germania nazista (prima del 1939) sono naturalmente aperte alla controversia. Come ha affermato Franz Neumann nel "Behemoth", il Terzo Reich ha aumentato il potere dei cartelli e la crescente organizzazione nell'economia è stata apparentemente raggiunta meno attraverso lo Stato che attraverso l'elevata dominanza del capitale monopolistico.
- 24) Karl Bracher, "La dittatura tedesca" (New York: Praeger, 1970), 192-93.
- 25) Bracher, "La dittatura tedesca", 193-98. Sul fuoco del Reichstag, vedi John Mage e Michael E. Tigar, "Prova del fuoco del Reichstag, 1933-2008, Review mensile 60, n. 10 (marzo 2009): 24-49.
- 26) Nikolaus Wachsmann, "Le prigionie di Hitler" (New Haven, CT: Yale University Press, 2004), 69, 71.
- 27) Schmitt, citato in Karl Dietrich Bracher, "Fasi di integrazione totalitaria" (Gleichschaltung), a Hajo Holborn, ed., "Dalla repubblica al Reich" (New York: Vintage, 1972), 126.
- 28) Julius Evola, "Fascismo visto da destra" (Londra: Arktos, 2013), 51; H. T. Hansen, "Introduzione" in Julius Evola, "Uomini tra le rovine" (Rochester, VT: Tradizioni interne, 2002), 47-48.
- 29) Maxine Y. Sweezy (vedi anche sotto Maxine Y. Woolston), "La struttura dell'economia nazista" (Cambridge, MA: Harvard University Press, 1941), 27-35; Gustav Stolper, "Economia tedesca", 1870-1940 (New York: Reynal e Hitchcock, 1940), 207; Germà Bel, "Il rinnovamento della privatizzazione e il Partito Nazionalsocialista della Germania", *Journal of Economic Perspectives* 20, no. 3 (2006): 187-94; Daniel Guerin, "Fascismo e Big Business" (New York: Pathfinder, 1973).
- 30) Schweitzer, "Big business nel Terzo Reich", 269-78, 327-28.
- 31) Hitler citato in Rauschnig, "Voice of Destruction", 91.
- 32) Sheri Berman, "Non era solo l'odio. Il fascismo ha offerto un benessere sociale", Aeon, 27 marzo 2017, <http://aeon.co>; A. James Gregor, "Fascismo italiano e dittatura dello sviluppo" (Princeton, NJ: Princeton University Press, 1979), 256-64; Robert O. Paxton, "L'Anatomia del Fascismo" (New York: Vintage, 2005), 147.
- 33) Karl Marx e Friedrich Engels hanno scritto nel "Manifesto comunista": "L'esecutivo dello stato moderno è solo un comitato per la gestione degli affari comuni di tutta la borghesia." Nella teoria marxista, il fascismo negli stati capitalisti avanzati è una deviazione da questo, promuovendo primariamente gli interessi del capitale monopolistico (capitale monopolistico-finanziario), anziché "tutta la borghesia". Essa ha quindi una base più ristretta e compatibile con una più vasta repressione. Cfr. Karl Marx e Frederick Engels, "Manifesto comunista" (New York: Review periodico mensile, 1964), 5.
- 34) Enzo Traverso, "Post-Fascismo: una mutazione ancora in corso", Verso blog, 13 marzo 2017; Pauline Bock, "I Millenials francesi che marciano dietro Marine Le Pen", *New Statesman*, 21 febbraio 2017; Bremer, "Alle porte del potere"; Kim Wilsher, "La paura del neofascismo tiene Emmanuel Macron davanti a Marine Le Pen", *Guardian*, 29 aprile 2017.
- 35) Vedi Jayati Ghosh, "La globalizzazione e la fine dell'aristocrazia del lavoro", *Dollari e senso*, marzo-aprile 2017.
- 36) Evola citato in Paul Furlong, "Il pensiero sociale e politico di Julius Evola" (London: Routledge, 2011), 88; Laquer, "Fascismo", 96; Evola, "Fascismo visto da destra", 55; Hansen, "Introduzione", a Evola, "Uomini tra le rovine", 48.
- 37) Hansen, "Introduzione", a Evola, "Uomini tra le rovine", 91-95; Laquer, "Fascismo", 97; Julius Evola, "Il sentiero di Cinnabar" (Londra: Tradizione integrale, 2009), 88-95; È stata la rivalutazione di Evola come un grande pensatore neofascista, accoppiato al suo ruolo di primo dirigente verso la fine degli anni '20 dell'"Ur-Gruppo" degli intellettuali italiani, dedicato a fornire basi pagane per l'ideologia di destra (Ur è un prefisso che significa "primordiale"), che ha indubbiamente ispirato il famoso articolo di Umberto Eco del 1995 su "Ur-fascismo", in cui Evola è stato individuato come il principale teorico "La prima caratteristica dell'Ur-fascismo," ha scritto Eco, "è il culto della tradizione." Umberto Eco, "Ur-Fascismo", *New York Review of Books*, 22 giugno 1995.
- 38) Evola, "Uomini tra le rovine", 195; H. T. Hansen, "Introduzione", in Giulio Evola, "Rivolta contro il mondo moderno" (Rochester, VT: Tradizioni interne, 1995), x; Mammone, "Neofascismo transnazionale", 67-68.
- 39) Evola, "Cavalca la tigre" (Rochester, VT: Tradizioni interne, 2003), 173.
- 40) Evola, "Fascismo visto da destra", 101, "Uomini tra le rovine", 75, "Rivolta contro il mondo moderno", 167-71, Mammone, "Neofascismo transnazionale", 70. Nel capitolo su "Il problema della razza" nella sua autobiografia, "Il sentiero di Cinnabar", Evola ha cercato di presentare le proprie opinioni razziali come spirituali piuttosto che materialistiche e affermare di essere estraneo al razzismo, distinguendosi, in particolare, dal teorico della razza nazista Alfred Rosenberg, a cui è stato spesso confrontato. Tuttavia egli si contraddice esponendo anche opinioni razziste in ogni pagina, non solo nelle sue trattazioni sulla razza "ariana romana", ma anche nel dichiarare che "una giustificazione per l'abbrac-

- cio fascista al razzismo deriva dal ben documentato sentimento antifascista dell'ebraismo internazionale". Evola, "Il sentiero di Cinnabar", 164-67, 173.
- 41) Evola, "Rivolta contro il mondo moderno", 169, 355; "Cavalca la tigre, 131.
- 42) Evola, "Uomini tra le rovine", 123; Furlong, "Il pensiero sociale e politico di Julius Evola", 143-45.
- 43) Mammone, "Neofascismo transnazionale", 173-74.
- 44) Aleksandr Dugin, "La quarta teoria politica" (Londra: Arktos, 2012), 13, 28-34, 39-46, 88-89, 95-96, 193; Laquer, "Fascismo", 195-96, Aleksandr Dugin, "Heidegger ed Evola", istituto di ricerca mediale del Medio Oriente, 16 febbraio 2017. Significativamente, Dugin si basa soprattutto sulla fase nazista del lavoro di Heidegger.
- 45) Jane Mayer, "Il solitario Tycoon degli Hedge Fund dietro la Presidenza di Trump", New Yorker, 27 marzo 2017.
- 46) DënDan Schnur, "Trump, il Presidente centrista", New York Times, 31 marzo 2017; "Slavoj Žižek: "Trump è veramente un centrista-liberale", Guardian, 28 aprile 2016; Neal Gabler, "Dimenticare il fascismo, dobbiamo preoccuparci della sua anarchia", Moyers and Company, 29 marzo 2017, <http://billmoyers.com>.
- 47) Vedi "Tutti i miliardari del presidente", Forbes, 9 dicembre 2016; Foster, "Neofascismo alla Casa Bianca". La nozione di "decostruzione dello stato amministrativo" di Bannon, seppure di impatto pratico immediato, sembra avere una sorta di rapporto omologo con la "decostruzione della civiltà" di Dugin. Vedi Dugin, "La quarta teoria politica", 106-08.
- 48) Ralph Nader denuncia il bilancio di Trump come corporatista, militarista e razzista, Democracy Now!, 17 marzo 2017; Ashley Parker e Philip Rucker, "Trump apre a Kushner per guidare un team SWAT per adeguare il governo con idee imprenditoriali", Washington Post, 26 marzo 2017.
- 49) Michael Wolff, "Un posto in prima fila per Steve Bannon alla Torre di Trump come strategista del presidente eletto per tracciare un movimento politico del tutto nuovo", Hollywood Reporter, 18 novembre 2016.
- 50) Host CNN: "Donald Trump è diventato Presidente la scorsa notte", The Hill, il 17 aprile 2017, <http://thehill.com>; Alex Shephard, "Che cosa è successo? Una rassegna della dodicesima settimana del Presidente Trump", New Republic, 14 aprile 2017; Zeeshan Aleem, "U.S. Gli attacchi aerei stanno uccidendo un sacco di civili e nessuno sa davvero perché", Vox, 28 marzo 2017; Jason Le Miere, "Sotto Trump i militari americani hanno presumibilmente ucciso più di mille civili in Iraq e in Siria nel mese di marzo", Newsweek, 31 marzo 2017.
- 51) Samuel P. Huntington, "Lo scontro delle civiltà" (New York: Simon e Schuster, 2011). Il consigliere nazionale di sicurezza nazionale di Trump, il protettore di Kissinger K. T. McFarland, è stato associato allo spostamento verso l'intesa con la Russia e una linea più dura sulla Cina, generalmente ritenuta una strategia spinta dallo stesso Kissinger. La rimozione di McFarland da parte di Trump, nell'aprile 2017, ha indicato, più di ogni altra cosa, la fine di questa strategia geopolitica all'interno dell'amministrazione. Al suo posto viene perseguita una politica più tradizionale d'una nuova Guerra Fredda con la Russia contemporaneamente con un tentativo generale di espandere il potere degli Usa a livello globale.
- 52) Jeremy W. Peters, "La visione di Bannon può essere tracciata in un libro che avverte: l'inverno sta arrivando", New York Times, 8 aprile 2017; Kristin Iversen, "Perché è importante che Hillary Clinton sostenga la decisione della Siria", Nylon, 7 aprile 2017; William Strauss e Neil Howe, "La quarta svolta" (New York: Broadway, 1997), 138.
- 53) Gli strati professionali della classe media superiore sono diventati sempre più il fulcro della strategia politica di Bill e Hillary Clinton. Vedi Thomas Frank, Listen, Liberale (New York: Henry Holt, 2016).
- 54) Questa concezione che il fascismo dà "espressione" alle richieste della classe medio-bassa e della classe operaia, ma che non porta avanti, nella sostanza, le loro esigenze, poiché mira principalmente alla promozione del capitalismo, è stata introdotto da, "L'opera d'arte nell'era della riproducibilità meccanica", di Walter Benjamin (Lexington, KY: Prism, 2010), 47.
- 55) "Guida dell'establishment coservatore a tutta la destra", Breitbart, 29 marzo 2016; Robert Beiner, "Il pensiero politico di Stephen K. Bannon", Crooked Timber, 11 gennaio 2017, <http://crookedtimber.org>.
- 56) Steve Bannon, osservazioni via Skype alla Conferenza della Dignità umana, Vaticano, estate 2014, trascritta in J. Feeder, "Ciò è come Steve Bannon vede il mondo", BuzzFeed, 15 novembre 2016; Nina Burleigh, "Il canonico Bannon: libri preferiti dal consigliere di Trump", Newsweek, 23 marzo 2017.
- 57) Wolff, "In prima fila con Steve Bannon alla Torre di Trump".
- 58) Jean Raspail, "Il campo dei santi" (New York: Scribner, 1973); Jonathan Ofir, "Il Campo dei Santi giudeo-cristiani di Steve Bannon", Mondoweiss, 11 marzo 2017, <http://mondoweiss.org>; "Libro razzista, Campo dei santi, guadagni in popolarità", Centro legale sulla povertà meridionale, 21 marzo 2001.
- 59) Ofir, "Campo di dei Santi giudeo-cristiano di Steve Bannon".
- 60) Paul Blumenthal, "Non importa cosa accade a Bannon, Jeff Sessions sosterrà il suo programma anti-immigrante", Huffington Post, 13 aprile 2017.
- 61) Osita Nwanevu, "Il membro del Congresso del GOP, Steve King, sta ora sostenendo esplicitamente libri razzisti, perché lui è Steve King", Ardesia, il 14 marzo 2017. Sulla più ampia e attiva promozione di Bannon della sensibilità barbarico-neofascista attraverso i film, vedi Adam Wren, "Che cosa ho imparato guardando i documentari di Steve Bannon", Politico, 2 dicembre 2016.
- 62) Steve Bannon parla a Breitbart: "Gli uomini e le donne dimenticati che sono la spina dorsale di questo Paese sono cresciuti" Breitbart, 9 novembre 2016; "Steve Bannon: "Gli Hobbits e i Deplorabili hanno avuto una grande rovina nel 2016, ma è solo l'inizio del primo tempo", Breitbart, 30 dicembre 2016; "McCain si riferisce agli Hobbits dei Tea Party, esplosione l'idea sostenuta da Bachmann", CNN, 27 luglio 2011.

- 63) Baker, “Come Trump si allontana dal populismo, i suoi sostenitori aumentano la vigilanza”; Jamelle Bouie, “Trump si vede in Andrew Jackson,” Slate, 15 marzo 2017; Jonathan Capehart, “Cosa la deplorabile ignoranza di Trump crede sulla guerra civile e Andrew Jackson”, Washington Post/Post Partisan blog, 1 maggio 2017.
- 64) Clip dal discorso di Donald Trump su CBS News Weekend, 7 maggio 2016. Frank chiama il movimento Trump “la più grande truffa populista che il paese abbia mai visto”. Frank, Listen, Liberal, 261.
- 65) Donald J. Trump, “Il tempo di diventare tenaci: rendere l’America ancora grande” (Washington, D.C.: Regnery, 2011), 188; Sarah Jaffe: “Tanto per *drenare la palude*: la potenza di Wall Street spicca il volo sotto Trump,” Truthout, 21 aprile 2017. La personalità, le opinioni e le ambizioni di Trump vedi Jane Mayer, “Il ghost writer di Donald Trump dice tutto” Yorker, 25 luglio 2016.
- 66) Curtis Ellis, “La pulizia etnica della sinistra radicale dell’America”, WorldNetDaily, 20 maggio 2016, <http://wnd.com>; “Curtis Ellis discute la pulizia etnica della sinistra radicale dell’America”, Breitbart, 24 maggio 2016.
- 67) Cornel West, “Addio, Neoliberalismo americano”, Guardian, 7 novembre 2016.
- 68) Paul M. Sweezy, “Più (o meno) sulla globalizzazione”, rassegna mensile 49, no. 4 (settembre 1997): 3.
- 69) John Bellamy Foster e Robert W. McChesney, “La crisi infinita” (New York: Review Monthly, 2012).
- 70) Michael D. Yates, *la grande disuguaglianza* (Londra: Routledge, 2016).
- 71) Michael Jacobs e Mariana Mazzucato, “Romper con l’ortodossia capitalistica”, Dissent, Spring 2017: 36-37.
- 72) “Nove grafici sulla disuguaglianza della ricchezza in America”, Urban Institute, <http://apps.urban.org>.
- 73) La nozione che una piccola porzione del surplusinamerato dalla potenza egemonica finiva ad una piccola “minoranza”, privilegiata e protetta “dei lavoratori, stabilizzando il sistema, fu introdotta per la prima volta da Engels nella prefazione dell’edizione inglese del 1892 del suo libro, e successivamente ripresa da Lenin. Vedi Frederick Engels, “La condizione della classe operaia in Inghilterra” (Oxford: Oxford University Press, 1993), 323-24; V. I. Lenin, “Imperialismo” (New York: editori internazionali, 1969).
- 74) Ghosh, “La globalizzazione e la fine dell’aristocrazia del lavoro”.
- 75) “Uscire dai sondaggi, Elezione 2016,” CNN, 23 novembre 2016.
- 76) Jeremy W. Peters, “La visione di Bannon può essere tracciata in un libro che avverte: l’inverno sta arrivando”, New York Times, 8 aprile 2017; Wolff, “In prima fila con Steve Bannon alla Torre di Trump”.
- 77) Presidente Donald Trump, “Indirizzo inaugurale”, 21 gennaio 2017, <http://whitehouse.gov>; Trump, *il tempo per diventare difficile*, 9-27; “Prima di Trump’s First Job Report, uno sguardo ai suoi commenti sui numeri”, NPR, 29 gennaio 2017. Il termine “iperbole veritiera” è stato introdotto dal ghostwriter di Trump nel suo libro “The Art of the Deal”. Vedi Mayer, “Ghost Writer di Donald Trump dice tutto”.
- 78) “Donald Trump: Black Lives Matter Calls for Killing Police”, CBS News, 19 luglio 2016.
- 79) Trump, “Tempo di diventare tenaci”, 29-48; Peter Navarro, “Le prossime guerre cinesi” (New York: Free Press, 2008), 203-05; Jacob Heilbrun, “Qual è l’uomo più pericoloso nel mondo di Trump?” Politico, February 12, 2017.
- 80) See James K. Galbraith, “Can Trump Deliver on Growth?” Dissent, Spring 2017: 43-50; Foster, “Neofascism in the White House,” 19-25.
- 81) “Steve Bannon nel 2013: “Aveva ragione Joseph McCarthy nella Crociata contro l’infiltrazione comunista”, CNN, March 6, 2017.
- 82) Brecht, Galileo, 133.
- 83) “La parola dell’anno 2016 è...”, Oxford Dictionaries, Novembrer 8, 2016, <http://en.oxforddictionaries.com>.
- 84) György Lukács, “La distruzione della ragione”(London: Merlin, 1980).
- 85) Ellen Meiksins Wood, “Il ritiro dalla classe”(London: Verso, 1999).
-